

Christiane De Micheli Schulthess

CERAMICA QUALE SEGNO DI ROMANIZZAZIONE NEI CORREDI DELLE NECROPOLI DEL CANTON TICINO (SVIZZERA)

La serie di eventi che porta i Romani nella valle del Po inizia nel III sec. a.C. e subisce un'importante accelerazione attorno alla metà del I sec. a. C., attestata dalla presenza di ceramica a vernice nera, di vasellame bronzeo tardo repubblicano e di armi di tradizione romana nelle sepolture del periodo La Tène D¹. L'espansione finale verso le regioni alpine prende avvio con le campagne militari di Tiberio e Druso nel 16/15 a.C. e si conclude nel 7/6 a.C. con la costruzione del *Tropaeum Alpium* a Turbia/La Tourbie presso Monaco, che elencava tutte le tribù alpine sottomessesi a Roma alla fine di questo periodo. Con la menzione dei Lepontii, quest'iscrizione rappresenta la più antica testimonianza epigrafica dei contatti da parte dei Romani con l'area dell'attuale Canton Ticino. I Leponti occupavano l'area attorno e a nord del lago Verbano confinando con il massiccio centrale delle Alpi a ovest e a nord, la regione dell'Adula a est e il territorio di Como a sud. Le fonti antiche non riferiscono se la conquista da parte dei Romani del territorio dei Lepontii fu militare o avvenne in modo pacifico né danno informazioni sul momento dell'effettiva romanizzazione della regione. È probabile che la vicinanza con le già romanizzate Como e Varese, inserite sotto Augusto nella *XI Regio Italiae*, abbiano consentito lo spostamento verso nord di elementi della nuova cultura, romanizzando quindi lentamente ma pacificamente le regioni limitrofe. La romanizzazione del Canton Ticino sembra pertanto essere il risultato di un processo di osmosi culturale dovuto alla prossimità con i centri della pianura padana ormai completamente romanizzati.

Le due principali regioni del Canton Ticino presentano, però, una diversa morfologia che ne ha condizionato il popolamento e i contatti con le altre regioni fin dalle epoche più antiche. La storia del Sopraceneri è stata determinata dalla presenza dell'asse di transito passante per il lago Verbano e il fiume Ticino, che collegavano la pianura padana con le regioni prealpina e alpina. Il Sottoceneri, invece, soprattutto nella sua parte meridionale, sembra dovesse gravitare più indirettamente attorno al municipium di Como, mentre il lago Ceresio costituiva un bacino piuttosto chiuso sulla regione di Lugano, salvo per il braccio in cui confluisce il fiume Veduggio, la cui valle porta direttamente al valico del Monte Ceneri e da qui al Sopraceneri, o la valle del fiume Tresa, che collega i laghi Ceresio e Verbano.

Il Sopraceneri ha restituito necropoli dell'Età del Ferro e d'epoca romana importanti anche dal punto di vista quantitativo. Il solo rito funerario non permette però di distinguere le sepolture già romanizzate da quelle ancora legate alla tradizione La Tène perché l'inumazione, in uso durante l'Età del Ferro, continua massicciamente anche durante l'epoca romana, con poche attestazioni di tombe a cremazione². Sono inoltre poche le necropoli che presentano sepolture sia dell'Età del Ferro sia d'epoca romana, mentre è più frequente l'uno o l'altro orizzonte cronologico³. Se si considera l'insieme dei reperti che costituiscono i corredi funerari, appare evidente che la romanizzazione sia avvenuta prima e in modo più massiccio nel Sopraceneri rispetto al Sottoceneri. Le monete rinvenute nelle sepolture della regione di Locarno ricoprono un arco cronologico che va dalla fine del periodo repubblicano alla fine del II sec. d.C. Monete più tarde, di III e IV sec., diventano rare nelle necropoli situate in prossimità del Verbano, ma frequenti in quelle più discoste, site nelle valli. Fibule a balestra dalla lunga molla, riferibili alla fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. appaiono ancora nelle tombe romane, unitamente alle fibule di tipo Aucissa⁴, che non si ritrovano nelle sepolture del Sottoceneri.

Nelle tombe del Sottoceneri, gli oggetti in vetro e in terra sigillata sono rari e si trovano quasi esclusivamente nelle tombe a cremazione, più antiche di quella a inumazione. Le monete si riferiscono al periodo dal II al IV sec. d.C., con una predominanza di monete di III e IV sec. Mancano le monete tardo-repubblicane e della prima età imperiale e le fibule a balestra a lunga molla sono associate solo con materiali pre-romani. Con una sola eccezione, non sono presenti oggetti a vernice nera, mentre la necropoli di Stabio ha restituito diversi vasi in ceramica invetriata, assenti nel Locarnese.

Nel Sottoceneri – se si escludono le necropoli romane di Stabio, Besazio e Melano e quella del Ferro finale e romana di Tremona – sono note solo sepolture isolate o raccolte in piccoli gruppi. Qui, invece, il rito predominante durante il periodo romano è la cremazione, sostituita dall'inumazione in epoca più tarda.

² DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 15–16.

³ Necropoli con sepolture esclusivamente La Tène: Arbedo-Castione, Arbedo-Molinazzo, Castione, Castione-Bergamo, Pianezzo, Sementina; necropoli con sepolture esclusivamente d'epoca romana: Ascona, Locarno-Muralto, Losone-Arcegnò, Losone-Papögn, Moghegnò, Tenero (DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 15).

⁴ E. ETTLINGER, *Die römischen Fibeln in der Schweiz* (Bern 1973) 93–94 Typ 29. Questo tipo di fibula, molto diffuso, è frequente dall'inizio dell'età augustea fino alla metà del I sec. d.C.

¹ SCHINDLER/DE MARINIS 2000, 181; M. EGG, *Die Waffen der «Lepontier»*. In: R. C. De Marinis/S. Biaggio Simona, *I Leponti tra mito e realtà* 1 (Locarno 2000) 338.

Se le fonti storiche non precisano il momento in cui e le modalità con cui gli elementi della nuova cultura romana sono sopraggiunti ed hanno sostituito quelli di cultura celtica, i dati archeologici forniscono indicazioni più precise. Va ricordato che la maggior parte dei materiali archeologici d'epoca preromana e romana dal Canton Ticino proviene da contesti funerari, mentre l'indagine degli insediamenti è ancora in fase solo embrionale.

In Ticino, sono pochissime le sepolture che presentano corredi funerari dove, accanto a oggetti ancora di tradizione La Tène come le armi, gli utensili e le fibule, vi sono anche elementi innovativi costituiti da vasi in ceramica già di tradizione romana, a indicare la transizione fra una cultura e l'altra.

Solo le necropoli di Giubiasco⁵ e Locarno-Solduno⁶ nel Sopraceneri, e Tremona⁷ nel Sottoceneri conoscono continuità d'uso dell'area dall'Età del Ferro all'epoca romana e hanno restituito tombe con corredi misti (figg. 1–2). Vi si aggiungono alcune sepolture isolate a Minusio, nelle proprietà Scascighini e Bonfanti. Le sepolture nella proprietà Scascighini a Minusio vennero riportate alla luce nel 1945 nel corso di lavoro edili. Purtroppo i materiali, relativi a quattro o cinque tombe, vennero semplicemente recuperati senza registrarne le associazioni nei diversi corredi funerari⁸. I materiali trovano confronti molto puntuali nelle sepolture più antiche della necropoli di Ornavasso-Persona. Vi si ritrovano una *Wellentonne*, un bracciale a meandro, delle fibule a balestra e una tipo Mesocco, un bicchiere a pareti sottili tipo Marabini VII, due olpai. Dal punto di vista cronologico, è importante osservare una predominanza di vasi a vernice nera, contro un solo frammento di terra sigillata. La tomba da Minusio, proprietà Bonfanti, vede invece l'associazione di un bicchiere tipo Aco firmato da *Creatus T. Rubri*, due coppe in terra sigillata (varianti Service 1c) con bollo rettangolare e un'ascia, senza la presenza di ceramica a vernice nera⁹.

La ceramica a vernice nera viene generalmente considerata uno dei fossili guida della romanizzazione. Nel corso del I sec. a.C., rappresentato dal periodo La Tène D, le popolazioni celtiche dell'Italia settentrionale completano il fenomeno di acculturazione alla cultura romana¹⁰. Per quanto concerne la pratica funeraria, si diffondono il rito misto (incinerazione per gli uomini, cremazione per donne e bambini). Nei corredi funerari sono presenti spade, lance e coltelli; si moltiplicano i recipienti bronzei; aumenta il numero di vasi a trottola e, in generale, di ceramica; compare, in grandi quantità, la cerami-

ca a vernice nera, in particolare le forme Lamboglia 3–6 e 28 spesso fabbricate localmente e le loro imitazioni in ceramica acroma. Già attorno al 50 a.C., almeno per quanto concerne le necropoli di pianura, i corredi funerari della Transpadana documentano un totale cambiamento della cultura materiale a testimonianza dell'ormai completata romanizzazione della popolazione¹¹.

La sola presenza di ceramica a vernice nera in corredi funerari altrimenti costituiti da oggetti di tradizione La Tène non sembra però sufficiente per affermare un'avvenuta romanizzazione, ma è solo indizio di contatti con la nuova cultura romana, percepibili appunto nelle sepolture di una ristretta fascia di popolazione. Vasi a vernice nera o loro imitazioni locali appaiono, infatti, anche nei corredi delle tombe della necropoli tardo La Tène di Locarno-Solduno e in quelle di Sementina, dove tutti gli altri oggetti di corredo sono però riferibili unicamente all'Età del Ferro¹².

Diversa è invece la situazione, se la vernice nera è associata con oggetti già di tradizione romana, malgrado la presenza nelle sepolture di qualche oggetto di ancora tradizione La Tène come le fibule o le armi di tradizione tardo La Tène. Accanto alla vernice nera si osservano, inoltre, altre ceramiche di tradizione romana come il mortaio, già presente dalla fine dell'Età del Ferro; l'olpe, che sostituisce il vaso a trottola; il bicchiere a bulbo; il bicchiere variante Marabini VII a orlo verticale curvo; quello tipo Aco e la coppa tipo Sarius, la cui presenza sembra confermare l'avvenuto cambio di cultura materiale (fig. 3).

Nella necropoli di Giubiasco la ceramica a vernice nera è presente con ventuno esemplari anche se, a causa della cattiva qualità dello scavo di alcuni settori e dello smembramento e ricomposizione di una parte dei corredi funerari, i vasi provenienti da complessi cronologicamente attendibili sono solo undici¹³.

La fase più antica è riferibile al periodo La Tène D1¹⁴ con pochi esemplari: una patera Lamboglia 5-Morel 2821 e una pisside Lamboglia 3-Morel 7544. Nella fase La Tène D2 lo spettro aumenta con due piatti Lamboglia 5-Morel 2284, due Lamboglia 6-Morel 1441/1442 e due coppe Lamboglia 28-Morel 2654a. Questi oggetti sono ascrivibili al filone produttivo più antico, caratterizzato da una lavorazione accurata, un impasto beige-rosato e ben depurato con vernice omogenea. I rimanenti nove piatti, riferibili a contesti d'età augustea, sono Lamboglia 5/7-Morel 2277 e Lamboglia 7/16-Morel 2276. Essi si riferiscono, invece, al filone produttivo più recente, contraddistinto da una lavorazione più trascurata e una vernice non sempre coprente tutta la superficie o non aderente al piatto.

⁵ La necropoli di Giubiasco conta ca. 600 tombe, scavate fra il 1900 e il 1906 e fra il 1958 e il 1969 e riferibili al periodo dal Golasecca II A alla fine del II sec. d.C. Purtroppo, ormai solo una parte delle associazioni è affidabile (si vedano Giubiasco I, 22; Giubiasco II, 17–18).

⁶ La necropoli di Solduno conta oltre 300 tombe, scavate fra il 1936 e il 2005, di cui una settantina appartiene al III sec. a.C. (La Tène B2 e C1), 150 al II e I sec. a.C. (La Tène C2, C–D, D1, D2) e un'ottantina all'età romana (SCHINDLER/DE MARINIS 2000, 181).

⁷ La necropoli di Tremona-zona Piasa è stata investigata a più riprese fra il 1979 e il 2007. Vi sono state rinvenute una quarantina di sepolture, 25 della fine dell'Età del ferro e 15 romane (età augustea – IV sec. d.C.; CH. DE MICHELI SCHULTHESS, I reperti romani dalla necropoli e dal sito di Tremona. In: A. Martinelli (a cura di), Tremona-Castello. Dal V millennio a.C. al XII secolo d.C. (Firenze 2008) 424–435.

⁸ STÖCKLI 1975, 92–93.

⁹ Ibid. 90–91 Abb. 78–79.

¹⁰ TIZZONI 1981, 5–6; 32.

¹¹ Ibid. 6.

¹² STÖCKLI 1975, 105–106; 116–128. La ceramica a vernice nera è presente nella forma Lamboglia 28; le varianti acrome nella pisside Lamboglia 3, nella patera Lamboglia 5 e nelle coppe Lamboglia 36 e variante Lamboglia 33.

¹³ Giubiasco II, 184–188; 241–242 (catalogo); 345–347.

¹⁴ Per una sintesi della cronologia assoluta delle fasi finali dell'Età del Ferro in Ticino, si veda DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 13–14; La Tène D1, ca. 110–50 a.C.; la Tène D2, ca. 50–20/15 a.C.



Fig. 1. La necropoli di Giubiasco (Giubiasco I, 22; mod. autrice).



Fig. 2. La necropoli di Locarno-Solduno. In evidenza, le tombe citate della proprietà Pedrotta-Barra (DONATI 1988; CARLEVARO 1999; CARDANI VERGANI 2006, 258; mod. autrice).

A Giubiasco, come anche nelle necropoli di Locarno-Solduno¹⁵ e Stabio¹⁶, sono inoltre presenti anche varianti acrome di forme a vernice nera, i cui prototipi verniciati sono talvolta assenti nelle stesse necropoli. In particolare, si tratta di coppe Lamboglia 27 e 28, mentre le patere sono più rare¹⁷.

Fin dalla prima età augustea nelle tombe maschili di Giubiasco si osserva, inoltre, la presenza di un vero e proprio servizio da mensa completo, formato da un bicchiere, una patera a vernice nera o nella variante acroma e un'olpe, contrariamente a quanto accade nelle sepolture femminili, che presentano invece un servizio di base costituito dall'olpe e dalla ciotola acroma di tradizione indigena, mentre i vasi a vernice nera sono rari. I recipienti a vernice nera, rispettivamente le ciotole acrome, vengono in seguito sostituiti da recipienti in terra sigillata. È interessante osservare che in questa necropoli gli elementi della nuova cultura come la ceramica a vernice nera e a pareti sottili, il mortaio e l'olpe, apparirebbero prima e in modo più marcato nelle sepolture maschili, caratterizzate dalla presenza di armi, rispetto a quelle femminili, secondo una dinamica che era già stata osservata nella stessa necropoli nel passaggio dalla cultura di Golasecca alla nuova cultura La Tène. Una precoce e più completa romanizzazione dei corredi delle sepolture maschili rispetto a quelle femminili è stata osservata anche nella necropoli di Locarno-Solduno, dove i corredi maschili non contengono più oggetti di tradizione celtica.

La presenza di ceramica a vernice nera nei corredi di Giubiasco è stata interpretata come una «penetrazione di elementi culturali romani nelle élites indigene», più precocemente rivolte a nuovi influssi culturali. Se però i recipienti delle fasi La Tène D1 e D2 sono di fattura relativamente curata, quelli più tardi sono caratterizzati da un ventaglio formale ridotto e da una qualità più scarsa¹⁸.

Altri due recipienti di tradizione romana, oltre a quelli a vernice nera, appaiono sporadicamente accanto a un repertorio più propriamente La Tène. Le tombe 226 e 232 da Giubiasco¹⁹ presentano infatti l'associazione del vaso a trottola o della *Wellentonne* con il bicchiere a bulbo o quello tipo Aco (fig. 4).

Il bicchiere tipo Aco concentra la sua presenza lungo il lago Verbano e il corso del fiume Ticino, e appare durante un periodo che va dall'ultimo quarto del I sec. a.C. al primo decennio del I sec. d.C.²⁰. Questa forma è ben rappresentata a Oberaden (11–9 a.C.), mentre diventa rara ad Haltern e non appare a Oberhausen e Vindonissa. L'associazione del bicchiere tipo Aco con ceramica a vernice nera (in particolare la forma Lamboglia 7/16) si ritrova anche nella necropoli romana di Angera, dove le poche sepolture con questi oggetti di corredo figurano fra le più antiche²¹.

Il bicchiere a bulbo rappresenta una variante della forma Mayet VIII ed è molto diffuso negli abitati e nelle necropoli dell'Italia settentrionale, tanto da essere considerato un prodotto tipico della valle del Po²². Prodotto durante sull'arco di un periodo piuttosto breve, fra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C., è considerato un fossile-guida per i contesti d'età augustea²³. La forma è ben rappresentata nella necropoli romana di Ornavasso-Persona, spesso in associazione con ceramica a vernice nera, e in quella di Giubiasco, mentre è assente nella necropoli La Tène di Ornavasso-San Bernardo.

Il bicchiere variante Marabini VII appare nei contesti della Transpadana datati fra la metà del I sec. a.C. e l'epoca augustea²⁴.

A Locarno-Solduno quattro delle ventotto sepolture dalla proprietà Pedrotta/Barra presentano associazioni di vernice nera o terra sigillata con il bicchiere tipo Aco/la coppa tipo Sarius, il bicchiere a bulbo, il bicchiere variante Marabini VII a orlo verticale curvo e l'olpe. Altre quattro sepolture presentano invece l'associazione di questi vasi con la terra sigillata anziché la vernice nera. Si tratta di tombe poste a nord dell'estesa necropoli dell'Età del Ferro e direttamente a est delle sepolture d'epoca romana generalmente riferibili al I sec. d.C., che le seguono cronologicamente²⁵. In tutti i casi, le patere a vernice nera presentano un'argilla chiara e farinosa; la vernice è mal conservata.

Le tombe Pedrotta 1 e Barra 1, 9 e 22 sembrano costituire il gruppo più antico. La tomba Pedrotta 1 conteneva una coppa emisferico-trococonica a vernice nera, due piatti in terra sigillata con bollo rettangolare, un bicchiere variante Marabini VII a orlo verticale curvo, un'olpe e degli oggetti in metallo. Il corredo della tomba Barra 1 presentava una patera Lamboglia 5/7-Morel 2277 associata a una coppa tipo Sarius. Le tombe Barra 9 e 22 contenevano una patera Lamboglia 7/16-Morel 2276 ciascuna con un bicchiere a bulbo e, rispettivamente, un bicchiere tipo Aco.

Le tombe Pedrotta 2 e Barra 12, 13 e 20 non contengono invece vasi a vernice nera, ma terra sigillata. La tomba conteneva due bicchieri tipo Aco e frammenti di coppe e patere in terra sigillata, uno dei quali con il bollo rettangolare ACI/LII.

¹⁵ Stöckli 1975 Abb. 93,7,9.

¹⁶ C. Simonetti, Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino (Bellinzona 1967–71) dis. 143b; Stöckli 1975 Abb. 63,1.

¹⁷ Giubiasco II, 185–186; 209–211. Sono attestate, pur in quantità molto ridotte, le forme Lamboglia 5/55, Lamboglia 26, Lamboglia 6 e Lamboglia 5/7. Giubiasco II, 185–186; 209–211.

¹⁸ Giubiasco II, 184–185.

¹⁹ Ibid. 309.

²⁰ Lavizzari Pedrazzini 1985, 373–387; EAD., Ceramica romana di tradizione ellenistica in Italia Settentrionale. Il vasellame tipo «Aco». Pubbl. Facoltà Lettere e Filosofia Univ. Pavia 42 (Firenze 1987) 24.

²¹ Lavizzari Pedrazzini 1985, 373.

²² A. Ricci, Ceramica a pareti sottili. In: G. Pugliese-Carratelli (ed.), Atlante delle Forme Ceramiche II. Ceramica Fine Romana nel Bacino Mediterraneo (Tardo Ellenismo e Primo Impero). EAA (Roma 1985) 278 forma 1/186; 348; S. Masseroli, La ceramica a pareti sottili. In: L. Passi Pitcher, *Bedriacum*. Ricerche archeologiche a Calvatone 1.2. Il campo del Generale: i materiali del saggio 6 (Milano 1996) 86 fig. 76.

²³ Ch. De Micheli Schultness/F. Fabbri, I bicchieri a bulbo dal territorio italiano: contributo per la definizione di una *koiné* produttiva. RCRF Acta 42, 2012, 205; Graue 1974, 94 (Zeitgruppe IV, ca. 15 a.C.–20 d.C.); R. Ulrich, Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona, Kanton Tessin (Zürich 1914) tavv. 53,12; 72,1.

²⁴ De Micheli Schultness 2003, 66 (forma BK 15).

²⁵ Le quattro tombe della proprietà Pedrotta vennero scavate nel 1938: Donati 1988, 68–87; De Micheli Schultness 2003, 30. Nel 2005–2006 la stessa area, divenuta proprietà Barra, venne nuovamente investigata, portando alla luce altre ventiquattro sepolture: Cardani Vergani 2006, 258. I materiali dalla proprietà Barra sono a tutt'oggi solo parzialmente accessibili allo studio; per questo motivo si è dovuto rinunciare a presentarne i disegni. Ringrazio R. Cardani Vergani e L. Mosetti, Ufficio dei Beni Culturali, Bellinzona, per avermi permesso di prenderne visione.

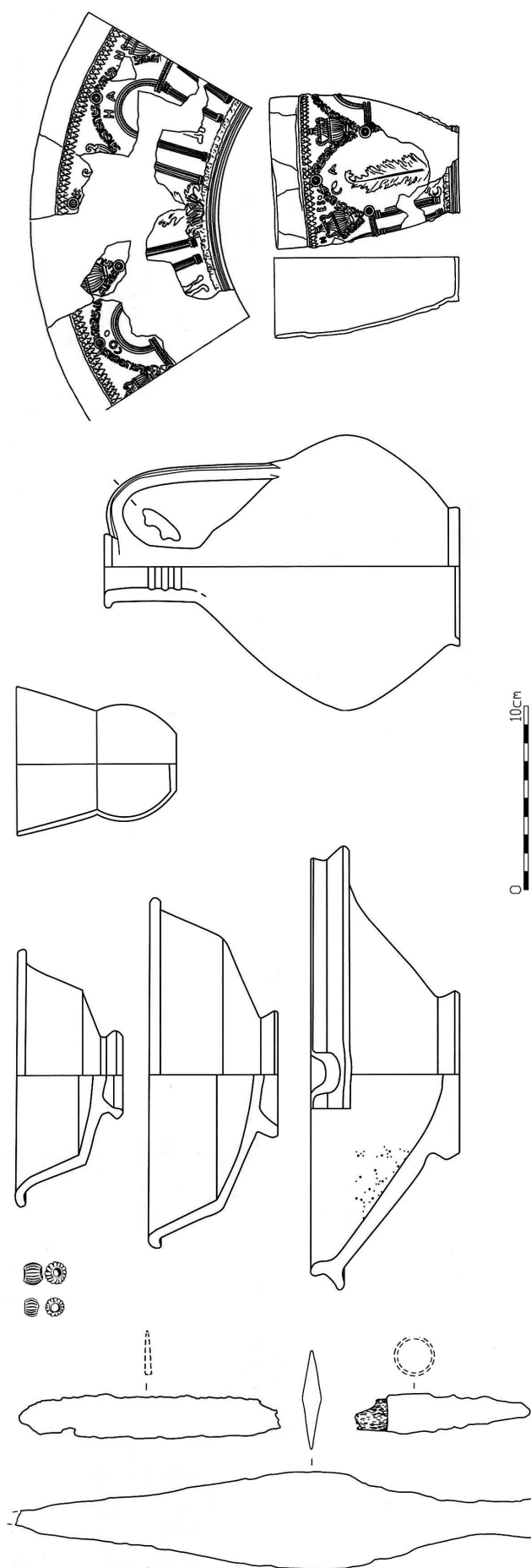


Fig. 3. Giubiasco, tomba 428 (Giubiasco II; mod. autrice).

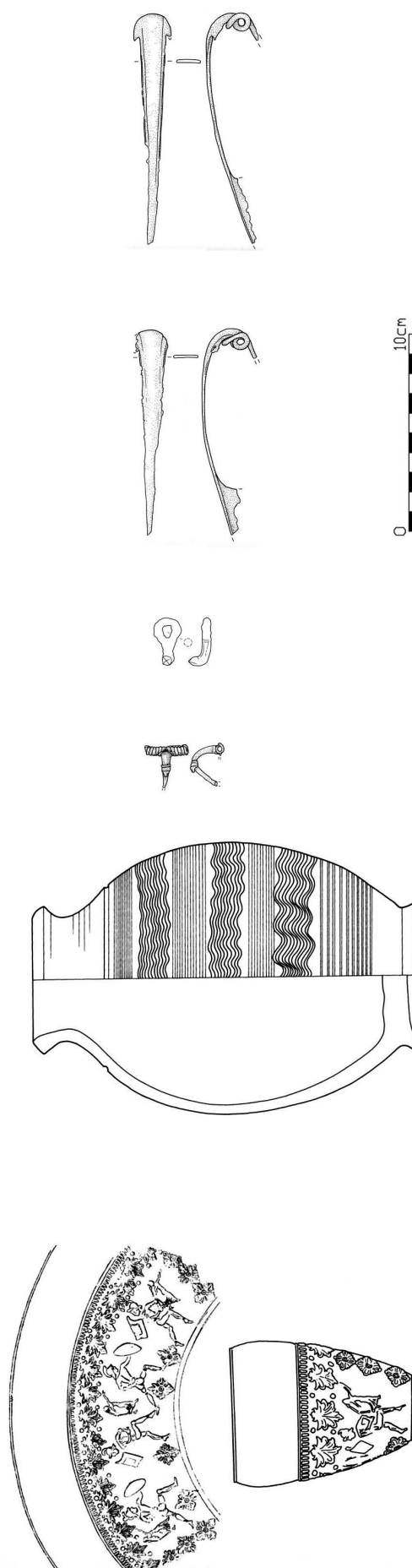


Fig. 4. Giubiasco, tomba 224 (Giubiasco II; mod. autrice).

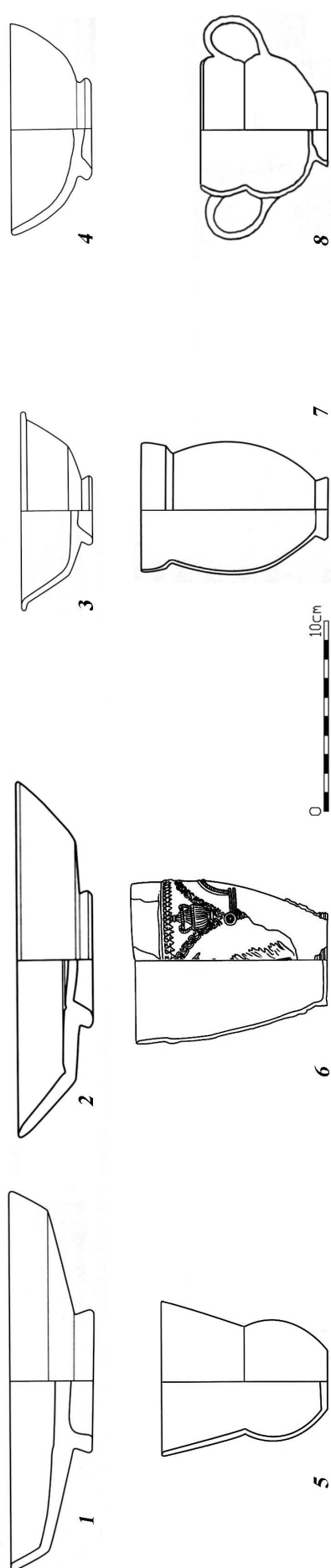


Fig. 5. Le forme che caratterizzano i corredi della fase della romanizzazione in Ticino. Vernice nera: 1 patera Lamboglia 5/7; 2 patera Lamboglia 7/16; 3 coppa Lamboglia 28; 4 coppa emisferico-troncoconica. Pareti sottili: 5 bicchiere a bulbo; 6 bicchiere tipo Aco; 7 bicchiere tipo Marabini VII; 8 coppa tipo Sarius (1–6 Giubiasco II; 8 GRAUE 1974, tav. 72,3; mod. autrice).

Le tombe Barra 12 e 13 associano il bicchiere tipo Aco alla patera Conspectus 1 e all'olpe²⁶, mentre nella tomba Barra 22 erano presenti un bicchiere a bulbo, una coppa Conspectus 22, un'olpe e una fusaiola.

Altre tre sepolture d'epoca romana della stessa necropoli, site nel settore nord-ovest e scavate fra il 1995 e il 1997, contengono ciascuna una patera a vernice nera Lamboglia 5/7-Morel 2277, che presentano però il bollo in *planta pedis*. L'associazione con altri materiali farebbe riferire i corredi di queste tombe al secondo terzo del I sec. d.C.²⁷

Nel Sottoceneri, l'unico corredo della fase della prima romanizzazione ci è fornito dalla necropoli di Tremona. La tomba 30 conteneva infatti una patera Lamboglia 5/7, una coppa imitazione Lamboglia 28, un'olpe e una fibula a balestra.

Contrariamente a quanto si verifica in altre necropoli dell'area legata al Sopraceneri, come a Ornavasso-Persona²⁸, le tombe di Giubiasco e Locarno-Solduno prese in esame non presentano quasi mai vasi a vernice nera e terra sigillata nello stesso corredo, mentre l'associazione con fibule di tradizione tardo La Tène e con recipienti ceramici già di cultura romana come il mortaio, l'olpe, il bicchiere a bulbo, quello variante Marabini VII e quello tipo Aco si ritrovano in entrambi i casi. Tali associazioni appaiono anche nelle tombe più antiche della necropoli di Ornavasso-Persona, il cui inizio si situa attorno al 20 a.C.²⁹. La presenza della terra sigillata, se del caso sempre con bollo rettangolare, sembra pertanto costituire il passo successivo nell'avvenuta romanizzazione.

Conclusioni

La presenza nei corredi funerari di ceramica vernice nera, quasi esclusivamente le patere Lamboglia 5/7-Morel 2277 e Lamboglia 7/16-Morel 2276, e di altra ceramica già di tradizione romana quali il bicchiere tipo Aco o la coppa tipo Sarius, il bicchiere a bulbo e il bicchiere variante Marabini VII (**fig. 5**) è attestata quasi esclusivamente nel Locarnese, dove il processo di romanizzazione sembra essere avvenuto più precocemente grazie alla presenza della via lacuale del Verbano.

I dati forniti dalle sepolture del Canton Ticino indicano, comunque, un certo attardamento nella romanizzazione della regione, che sembra iniziare attorno al 20/15 a.C., al rispetto agli altri centri della Transpadana³⁰.

Sorprende, inoltre, il numero così esiguo di sepolture con oggetti della prima fase della romanizzazione, contro quelle con corredi ancora di tradizione La Tène oppure già com-

²⁶ La tomba Barra 12 conteneva anche un coltello, mentre la tomba Barra 13 una fusaiola.

²⁷ CARLEVARO 1999, 15; 59–60. Sono le tombe 12, 13 e 24; si tratterebbe di tombe femminili, caratterizzate dalla presenza di fibule (soprattutto a balestra), fusaiole, bracciali e balsamari in vetro e dall'assenza di utensili.

²⁸ GRAUE 1974, t. 10, 33, 52, 69, 95, 97.

²⁹ Ibid. 85.

³⁰ TIZZONI 1981, 6. Si veda anche il contributo di R. STUANI, La ceramica a Verona tra protostoria e romanizzazione: il caso di via Redentore 9.

pletamente romanizzati. Se si può assumere che il passaggio da una cultura all'altra non sia avvenuto in modo repentino, sembra che solo un'esigua parte della popolazione abbia scelto oggetti della nuova cultura romana per i propri corredi tombali, mentre la maggior parte ha preferito continuare a usare oggetti più legati alla tradizione pre-romana, almeno fino alla completa transizione da una cultura all'altra. In ques-

to senso, i corredi tombali ci forniscono quindi indicazioni cronologiche leggermente sfalsate circa il passaggio da una cultura all'altra proprio per una sorta di conservatorismo che sembra manifestarsi. L'esame dei materiali dagli insediamenti potrebbe fornire un quadro più realistico della situazione.

chrisdemicheli@hotmail.com

Bibliografia

- CARDANI VERGANI 2006 R. CARDANI VERGANI, Locarno, TI – Solduno. *Jahrb. SGUF* 89, 2006, 258.
- CARLEVARO 1999 E. CARLEVARO, La necropoli romana di Solduno, TI. Scavi del 1995–1996 e 1997 (tesi di laurea Univ. Basilea 1999).
- DE MICHELI SCHULTHESS 2003 CH. DE MICHELI SCHULTHESS, Aspects of Roman Pottery in Canton Ticino – Switzerland. *BAR Internat. Ser.* 1129 (Oxford 2003).
- DONATI 1988 P. DONATI, Locarno. La necropoli romana di Solduno. *Quad. Inf. Dipartimento Ambiente, Ufficio e Comm. Cantonale Mon. Storici* 3 (Bellinzona 1988).
- GRAUE 1974 J. GRAUE, Die Gräberfelder von Ornavasso. Eine Studie zur Chronologie der späten Latène und frühen Kaiserzeit. *Hamburger Beitr. Arch. Beih.* 1 (Wien 1974).
- Giubiasco I L. TORI (ed.), La necropoli di Giubiasco (TI) I. Storia degli scavi, documentazione, inventario critico. *Collect. Arch.* 2 (Zurigo 2004).
- Giubiasco II L. TORI (ed.), La necropoli di Giubiasco (TI) II. Les tombes de La Tène finale et d'époque Romaine. *Collect. Arch.* 4 (Zurigo 2006).
- LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985 M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, Bicchieri tipo Aco. In: G. Sena Chiesa/M. P. Lavizzari Pedrazzini, Angera Romana. Scavi della necropoli 1970–1979 (Roma 1985) 373–387.
- SCHINDLER/DE MARINIS 2000 M. P. SCHINDLER/R. C. DE MARINIS, L'età del ferro nel canton Ticino e nella Mesolcina. In: R. C. De Marinis/S. Biaggio Simona, I Leponti tra mito e realtà 1 (Locarno 2000) 159–183.
- STÖCKLI 1975 W. E. STÖCKLI, Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin. *Antiqua* 2 (Basel 1975).
- TIZZONI 1981 M. TIZZONI, La cultura tardo La Tène in Lombardia. *Istituto Universitario di Bergamo. Studi Arch.* 1, 1981, 5–42.

